Sindacati

che, così come viene presentato, non raccoglie questa ispirazione, rischiando invece di dividere i lavoratori e di spezzare l'unità fra Nord e Sud. Su questo punto, comunque, è aperto il dibattito e il confronto democratico di massa. Non si dà un contributo a questa consultazione manipolando le posizioni del sindacato o battezzando «afghana» — come fa l'Avanti! — la protesta unitaria degli operai dei più grandi centri industriali del Paese. I sentimenti e le opinioni dei lavoratori di Genova o di Milano per l'Avanti!, non valgono quelli dei sostenitori delle misure del governo?

Chi enfatizza, infine, la diversa posizione attuale su alcuni punti tra PCI e sindacati dimentica la storia recente del Paese.

E' già accaduto, in anni non lontani, che ci fosse divergenza fra il PCI e alcune singole posizioni del movimento sindacale. Questa differenziazione non intacca l'autonomia del sindacato. L'attacco invece viene oggi da chi vorrebbe togliere valore a una battaglia di opposizione, seria e severa come quella del PCI. E presentare un'immagine deformata del movimento sindacale.

Senato

dicata al caso Cossiga-Donat Cattin che s'apre il 23.

Ma si tratta di pure ipotesi che non tengono conto dell'intenzione del PCI di condurre un'opposizione al provvedimento tanto più decisa quanto più ostinata si manifesterà la resistenza del governo a ritirare il decreto legge e a trasformarlo in un disegno di legge. Ciò che sarebbe l'unico modo per consentire un'ampia e serena discussione in sede parlamentare (il decreto va invece discusso e votato da tutte e due le Camere, entro il tassativo termine di sessanta giorni, pena la sua automatica decadenza) e anche una consultazione effettiva tra i lavoratori, nel Paese.

Come ha infatti ricordato il compagno Gerardo Chiaromonte, non si può mettere il Parlamento di fronte a fatti compiuti in materia così delicata; né si può stabilire la solidarietà in modo forzoso e per decreto. Da qui l'invito dei comunisti ai partiti che fanno parte del governo, e in particolare ai socialisti, perché accolgano la richiesta (del resto non avanzata solo dal PCI, ma anche da PLI, PSDI, senza contare i vivaci contrasti nella DC) di rinunciare al decreto legge per non rendere grave la situazione: i senatori e i deputati comunisti, ha ribadito infatti Chiaromonte, si impegnerebbero non solo nella battaglia per la profonda modifica degli altri decreti, ma anche per bloccare il provvedimento sullo 0,50 per cento non consentendone la conversione e per evitare così che i lavoratori siano costretti a pagare un contributo forzoso senza neanche sapere per quali scopi questo viene fatto.

In sintesi vediamo quali saranno gli altri più significativi impegni parlamentari della settimana. Alla Camera, tra domani e giovedì, si concluderà, con il voto finale della legge, la discussione della riforma della polizia: un solo punto caldo ancora in sospeso, quello dei diritti politici e sindacali dei poliziotti. Sempre a Montecitorio, ma in commissione, è probabile che si possa giungere all'approvazione in sede referente della contrastatissima riforma dei patti agrari che saranno per l'aula uno dei più rilevanti impegni politici della ripresa autunnale; e che sia avviato l'esame della proposta comunista relativa alla definizione di nuove ipotesi di reato per combattere la mafia e all'istituzione di una commissione parlamentare di controllo sul fenomeno.

E' deceduto il compagno

CLAUDIO SALVANESCHI

da molti anni dipendente della nostra tipografia.

La direzione della T.E.MI., il C.d.F. e le maestranze nel darne l'annuncio esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.

Milano, 14 luglio 1980

In occasione del terzo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO SAVERIO GENTILE

(consigliere di Cassazione e presidente del Centro studi kafkiani) la famiglia sottoscrive L. 50.000 per l'«Unità».

Roma, 14 luglio 1980

Il Consiglio di Istituto, la Presidenza, i docenti, i non docenti, gli alunni tutti dell'Istituto tecnico statale commerciale di Corsico prendono parte costernati al grave lutto del presidente del Consiglio di Istituto Giuseppe Corleone e della sua famiglia per la perdita della signora

ROSALIA CORLEONE

Corsico, 14 luglio 1980

Strade

lati nel «caratteristico») e alle «caserme a mattoni scoperti» dello stile staliniano. Siamo alle spalle dello stadio Lenin, alle spalle delle colline dell'università Lomonosov, dove c'è il nuovo palazzo dello sport e questa nuova città moderna. L'albergo Soliut, finalmente raggiunto, è a 25 chilometri dalla piazza Rossa. La mia camera è al ventiduesimo piano (che non è l'ultimo): dalle finestre la grande pianura russa mi chiama.

Sono proprio a Mosca, si domanda mia moglie che ci viene per la prima volta. Ecco, cerco di spiegarle, il parametro delle distanze in Russia va modificato, non è più il metro. Qui prendi l'aereo, come mi è capitato di vedere più volte in Siberia o in Uzbekistan, per portare i tuoi prodotti al mercato. Però lo aereo c'è e ci sono i servizi urbani. Sta tranquilla, siamo al ventiduesimo piano di un albergo di Mosca. Quella, lì sotto, è una stazione della metropolitana, l'ultima. Facciamo l'esperimento, se vuoi.

Dopo un quarto d'ora (la metà del tempo che io impiego quotidianamente a Milano dalla stazione a corso Sempione con la linea 1) sbarcavamo in piazza Marx. Certo che una stazione della metropolitana moscovita è uno degli spettacoli più impressionanti che sia dato di vedere. Si scende a 100 metri sotto terra, o si risale, portati da una fiumana di migliaia di persone. Quaggiù, per quanti ne vengano di turisti per le Olimpiadi, scompariranno, saranno come inghiottiti da quest'altra, diversa, unità di misura.

In queste condizioni diventa abbastanza difficile accorgersi dell'avvenimento imminente.

Di proposito non ho voluto interrogare nessuno sui dati tecnici dell'organizzazione. Io ho preferito guardare come uno qualsiasi per trarne le impressioni di uno qualsiasi. No, non si ha davvero l'impressione di un particolare fermento. Spazio e tempo qui han macinato Napoleone e Hitler, spazio e tempo qui vanificano ogni altra sensazionalità. Se non fosse per quell'orsachiotto con cintura iridata che sorride dai manifesti così come dalle vetrine di giocattoli e souvenir, se non fosse per quella schematica semplificazione del gotico grattacielo moscovita (usato come simbolo grafico) il passante non ne avrebbe altro segnale. D'accordo, la città mi pare rimessa a nuovo, intonacata, ma le grandi pulizie (ricordo Parigi sotto Malraux) bisogna comunque pur farle.

Nè mi fa meraviglia il rock dominante in tutte le orchestrine di tutte le sale da ballo, nè l'Amanda Lear che esce dal mangianastri del mio taxista. Era così a Novosibirsk e a Samarcanda, a Kiev e a Alma-Ata, già negli anni passati: è un fenomeno che va esaminato e valutato con opportuni strumenti d'analisi in altra sede. In ogni caso rappresenta già (contraddittoriamente?) la presenza americana nel quadro delle diserzioni occidentali, forse a denunciare, proprio, il non senso di quelle diserzioni: ciò che assimila e affratella è più forte di ciò che divide. Ed è su ciò che affratella che val la pena di scommettere piuttosto che su ciò che divide.

Altri, poi, sono i segnali avvertiti dai turisti. Una maggiore sorveglianza, per esempio, più rigida di quella consueta, non solo per l'ingresso in città ma pure per l'ingresso negli alberghi, ove è necessario esibire ogni volta il proprio documento per superare la soglia esterna. Non superfluo timore, dato i precedenti d'altre Olimpiadi anche se — all'occhio del turista — apparirà un «più» di polizia.

Dunque, le Olimpiadi me le godrò sul video. Prima di lasciare Mosca porto mia moglie a teatro. Riesco a non vedere la quinta edizione, per me, del Lago dei cigni, *puntuale appuntamento ossessivo al Bolscioi. Al suo posto c'è* Natalie, *una favola «nuova», in cui il principe è buono e il giovane povero è un minchione.*

Preambolo

no tracciato una tabella di marcia che prevede il pentapartito. La vocazione neocentrista del «preambolo» sta dunque venendo allo scoperto, con l'effetto immediato indiscutibile di minare ulteriormente le basi, già molto fragili, del tripartito di Cossiga. C'è da scommettere che nei prossimi giorni qualche zelante propagandista verrà a giurare sul contrario, spiegandoci come e perchè il governo si sarebbe rafforzato con il dibattito del CN democristiano; ma ciò non muterà di una sola virgola il quadro reale.

L'altro nodo è ancora più complesso. Si tratta però, nella sostanza, di rispondere a un interrogativo che può esser formulato con grande semplicità: quanto costerà il patto di collaborazione con la Democrazia cristiana del «preambolo»? L'ala più aggressiva e dinamica della maggioranza democristiana ha fatto — soprattutto con Bisaglia — un discorso esplicito fino alla brutalità. Essa ha proposto di fronteggiare le difficoltà di un'economia che vive soprattutto una crisi di programmi e di obiettivi, con una stretta che miri a mettere in riga il movimento dei lavoratori — al quale si chiede di cedere parte del terreno conquistato in questi anni —, insieme alla società nel suo complesso. Così, il pentapartito viene inquadrato in una visione e in un progetto di «normalizzazione», con lo scopo dichiarato di ridurre gli spazi di democrazia. Tra gli ostacoli da rimuovere — non a caso — si indicano certi *«meccanismi istituzionali»* insieme al sistema elettorale proporzionale.

La posta è indicata senza perifrasi. L'obiettivo è quello di creare, in questa stretta, un blocco moderato nel quale al PSI dovrebbe toccare, in cambio di qualche concessione, il compito di tenere un posto di frontiera. In questo modo la questione della centralità, o dell'egemonia, viene posta su un piano diverso: nello stesso Consiglio nazionale dc qualcuno ha detto che per questa strada si va verso un altro regime. Certo, è evidente che qui entra in gioco qualcosa di più rilevante d'una formula di governo. Il prezzo di cui si parlava risulta molto alto. E nella DC la discussione è tutt'altro che terminata. Anzi, è appena cominciata.

Giornali

arrivare a 500). Il cerchio si chiude, i più deboli ci rimettono le penne, ma il grosso della stampa è imbavagliato, piegato a una linea informativa strettamente legata al potere, alla maggioranza di governo.

E' per questo che non ci sono ancora gli strumenti legislativi per sapere se il gruppo Agnelli — mentre licenzia migliaia di operai — ha sborsato o no decine di miliardi per comprarsi la *Nazione* e il *Resto del Carlino*; per sapere quali giochi si stanno facendo attorno al Gruppo Rizzoli con l'obiettivo di sfasciarlo o ridurlo definitivamente alla ragione dopo averlo incoraggiato e spinto a fare incetta di quotidiani; per rivendicare una gestione dei giornali di proprietà pubblica rigorosa e pluralista, che non utilizzi il danaro della collettività per pagare testate divise tra i partiti di governo e loro correnti.

E ancora non si fa la legge per regolamentare le tv private, si cerca di strozzare e mandare in fumo la riforma della RAI sicché non sappiamo se l'aumento del canone che vogliono chiederci servirà effettivamente a potenziare un servizio pubblico fulcro del sistema misto, o a buttare miliardi nel pozzo senza fondo di un'azienda che da una parte ci ammannirà Gustavo Selva moltiplicato per 3 o per 4, dall'altra sarà stretta dall'abbraccio sempre più soffocante degli oligopoli televisivi privati.

Questo è — in grandi linee — il disegno del «partito della non riforma»: pezzo dopo pezzo ricomporre il mosaico delle comunicazioni di massa facendone un corpo unico e funzionale agli interessi di un blocco moderato che ha il suo perno nella DC ma che si estende a segmenti consistenti di forze laiche, coinvolge potenti gruppi economici, il tessuto delle banche utilizzate come rubinetti finanziari, si avvale del lavorio di ministri e sottosegretari, di tutta la loro ragnatela di clientele, feudi, vassallaggi.

Ma non hanno vinto ancora. Non vinceranno se davvero il «partito della riforma» saprà alimentare una forte battaglia politica per snidare e isolare chi sabota le leggi, chi ne impedisce l'attuazione e la applicazione. Gli scioperi proclamati da poligrafici e giornalisti hanno già questo obiettivo: non solo salvare le decine di piccole e medie testate votate alla morte, i posti di lavoro in pericolo, margini importanti di pluralismo e democrazia; ma anche e soprattutto dare uno scossone all'opinione pubblica e avvertirla: guardate che vi vogliono confezionare una RAI e dei giornali ciechi e sordi, che informino a senso unico.

E' una battaglia che deve vedere i comunisti in prima fila. Se l'allarme che abbiamo lanciato — lo ha fatto con energia lo stesso compagno Berlinguer — non è infondata la scommessa sulla libertà dell'informazione e il diritto dei cittadini ad essere informati deve diventare uno degli impegni prioritari di questi giorni, di queste settimane. Ci sono migliaia di feste dell'*Unità*: il tradizionale dibattito sull'informazione, spesso stanco o fatto per dovere, deve diventare un'occasione di lotta, di mobilitazione, di spiegazione su quello che sta accadendo e su quello che si può e si deve fare. E c'è da trovare i mezzi finanziari necessari a reggere l'urto di chi vorrebbe anche la nostra voce più flebile e meno influente.

Oggi la prima riunione del Consiglio regionale

Piemonte: Benzi (PSDI) presidente provvisorio

Sarà in carica fino alla formazione della Giunta - Intesa, ancora incompleta, fra i partiti di sinistra - Atteso per oggi un pronunciamento del PSI

Dalla nostra redazione

TORINO — Questa mattina alle 10 si riunisce per la prima volta dopo le elezioni il nuovo Consiglio regionale del Piemonte, chiamato in questo giorno — secondo una precisa norma dello statuto — ad eleggere la presidenza dell'assemblea. E oggi questa indicazione sarà rispettata: a presiedere i sessanta consiglieri del Piemonte sarà eletto il socialdemocratico Germano Benzi.

La scelta di Benzi è scaturita, nella giornata di sabato, dalle delegazioni del PCI, del PSI e del PSDI, al termine del primo confronto a tre per verificare la possibilità di dar vita ad una Giunta regionale democratica di sinistra. L'indicazione in tal senso di PCI e PSI non ha trovato ancora una risposta positiva dei socialdemocratici — che hanno invece chiesto un «pronunciamento ufficiale di tutti i partiti ed in primo luogo dei compagni socialisti» sulla loro ipotesi di «Giunta di area socialista e laica» appoggiata dall'esterno da tutte le forze costituzionali — ma l'intesa fra i tre partiti è stata invece decisiva per garantire il pieno funzionamento del Consiglio.

Dopo una prima proposta avanzata dal PCI, di riconferma «pro tempore» del precedente ufficio di presidenza, presieduto dal comunista Sanlorenzo, si è giunti alla scelta di Benzi «come soluzione transitoria sino alla formazione della nuova Giunta». E' un risultato importante, che consente il funzionamento del Consiglio degionale

Sul nome di Benzi («Sono un presidente del Consiglio provvisorio, mi dimetterò non appena verrà siglato un accordo sicuro e programmatico per la formazione della nuova maggioranza che dovrà guidare il Piemonte nei prossimi cinque anni») oltre ai voti di PCI, PSI e PSDI, confluiranno i voti della DC, del PRI e del PLI. Il PdUP ha invece annunciato astensione

La soluzione del problema istituzionale del Consiglio sottolinea ulteriormente l'urgenza di una soluzione positiva anche per quel che riguarda la Giunta. In giornata il PSI darà il proprio parere «ufficiale» sulla Giunta «laica» proposta dai socialdemocratici. E sarà — in coerenza con quanto ripetutamente affermato in questi giorni dai socialisti — un parere negativo. A maggior ragione oggi, vista la fretta con cui la DC e il PLI si sono «buttati» sull'ipotesi avanzata dal PSDI, promettendo appoggi anche dall'esterno. Da domani, dunque, la parola tornerà nuovamente al PSDI che dovrà prendere atto dell'impraticabilità di qualsiasi soluzione che non sia quella proposta da PCI e PSI già con il primo comunicato congiunto del 2 luglio: una «Giunta democratica e di sinistra senza esclusioni pregiudiziali, che si realizzi sulla base di precisi contenuti programmatici e di pari dignità politica».

Una netta presa di posizione in tal senso è venuta sabato sera dalla sinistra socialista piemontese. In un comunicato si auspica «che l'accordo raggiunto tra PSI, PSDI e PCI per l'elezione del presidente del Consiglio regionale possa tradursi in un accordo politico e programmatico per la formazione della Giunta» e che le Giunte di sinistra si «costituiscano subito in ogni Provincia e Comune della regione dove ciò è numericamente possibile», ed in particolare «al Comune ed alla Provincia di Torino». Va detto, per correttezza d'informazione, che le ripetute sollecitazioni dei comunisti per l'avvio del confronto sulle Giunte di Torino, non hanno sino ad ora trovato risposta dal PSI torinese, ancora impegnato in una fase di discussione interna.

Antonio Monticelli

VALLE D'AOSTA — Il Presidente Pertini con uno dei compagni della Resistenza incontrati in Val d'Aosta.

La visita del Capo dello Stato

Pertini è tornato fra i partigiani della Valle d'Aosta

Ha riabbracciato gli uomini che nel '44 lo aiutarono a rientrare in Italia

Dal nostro corrispondente

AOSTA — *«Il ritorno di Pertini giunge attraverso la Valle d'Aosta come una lavina»*, scriveva Leo Valiani nel suo libro «Tutte le strade conducono a Roma», registrando così, in modo sintetico, nell'ottobre del 1944 l'importanza del rientro nell'Italia occupata dai nazifascisti di uno dei più prestigiosi esponenti dell'antifascismo. Parafrasando Leo Valiani, possiamo dire anche oggi, a 36 anni di distanza, che la visita di due giorni in Valle d'Aosta del Presidente della Repubblica ha provocato negli abitanti della valle una valanga di ricordi, ed ha fatto loro rivivere la vittoriosa lotta contro il fascismo, la battaglia per lo statuto speciale

Nella giornata di sabato il capo dello Stato s'è voluto intrattenere ad Entreves (Courmayeur) con quei partigiani valdostani che proprio nell'ottobre di 36 anni fa, lo aiutarono, proveniente da Chamonix in Francia, ad attraversare la Valle d'Aosta, occupata dai nazifascisti, evitando pattuglie e posti di blocco.

Non fu certamente una passeggiata come scrive Vico Faggi nel suo libro «Sandro Pertini: 6 condanne 2 evasioni», *«Cogne che raggiungono è nelle mani dei partigiani, ma l'attacco è imminente. Alle prime luci dell'alba gli alpenjager avanzavano in fila indiana, protetti dal fuoco di mortai e mitragliatrici. Dal bosco sovrastante i partigiani (e tra loro Pertini e i suoi compagni) tirano radi colpi, scegliendo accuratamente i bersagli, perché le munizioni sono agli sgoccioli. La colonna tedesca avanza sempre. Ed ecco che di albero in albero, di cespuglio in cespuglio, giunge per i partigiani l'ordine di ritirarsi».*

Pertini ha così riabbracciato Francis Saluard, il partigiano che per primo incontrò quando, abbandonato dalle guide francesi, giunse nei pressi di Entreves. V'erano inoltre Laurent Chabloz, Pascal Levi, Michele Retegno, Paolo Thommaset, Ettore Guichardaz e Alice Chenal. Fra quanti lo aiutarono in quei giorni mancava all'appello il partigiano Mario Puchoz, lo sfortunato alpinista che perse la vita durante la conquista del K 2 da parte della spedizione italiana nel 1954.

Nella mattinata di ieri il corteo presidenziale, scendendo da Courmayeur ha attraversato le strade del capoluogo regionale salutato calorosamente dalla popolazione. Alle 10 e 30 al Palazzo regionale, alla presenza delle forze politiche, sindacali e sociali, il Presidente della Repubblica ha ricevuto il saluto del sindaco della città, Edoardo Bich, del presidente del Consiglio regionale Giulio Dolchi, del presidente della Giunta Mario Andrione.

In particolare Giulio Dolchi, nella doppia veste di presidente del Consiglio e dell'ANPI regionale ha ricordato che il capo dello Stato, quale custode della Costituzione e garante di tutti i diritti e doveri dei cittadini, della collettività e delle minoranze, è il punto di riferimento a cui si può guardare con fiducia in momenti delicati, di crisi morale e materiale come quella che attraversiamo. Nel farsi interprete del caloroso saluto della popolazione valdostana, ha concluso sottolineando come alla fiducia nelle istituzioni elettive contribuiscano sia il buon governo a tutti i livelli, che la presenza di uomini coerenti, rigorosi, tenaci come è sempre stato e sa essere Sandro Pertini. Pertini prima di salire sull'auto che l'ha condotto a Saint Vincent e successivamente all'aeroporto di Caselle, ha voluto rivolgere un saluto dalla terrazza del Palazzo alla popolazione.

Mauro Suppo

Accordi fra PCI, PSI, PSDI e PRI

Giunte di sinistra ad Alghero, Olbia e altre città sarde

Intese positive si profilano pure a Cagliari, Sassari e Nuoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Anche Alghero ha come già altri Comuni della Sardegna, dopo le elezioni dell'8-9 giugno, un'amministrazione di sinistra. Il Consiglio comunale ha eletto sindaco il repubblicano Giovanni Mossa. Vi sono in giunta tre comunisti, due socialisti, un repubblicano e due socialdemocratici. In un documento comune della nuova maggioranza PCI-PSI-PSDI-PRI si afferma che l'intesa «è stata raggiunta in tempi brevi, sconfessando le illazioni di chi, dimenticando le lunghe e travagliate e spesso inconcludenti crisi gestite dalla DC, sosteneva la incapacità dei partiti laici e di sinistra di elaborare un programma di governo e costituire la giunta».

Fino all'ultimo la DC — non presente nel Consiglio comunale per la clamorosa esclusione della lista dalla competizione elettorale dell'8 giugno — ha tentato di impedire lo ingresso dei comunisti in giunta, come prezzo che i laici avrebbero dovuto pagare per aver chiesto i voti dello scudocrociato.

Quali sono le intenzioni dei partiti laici a Sassari, dopo la elezione della giunta di Alghero e l'accordo per una giunta laica e di sinistra già raggiunto in un altro importante centro, come Olbia? PSI, PSd'A, PSDI e PRI si sono pronunciati per una intesa al Comune e alla Provincia di Sassari, escludendo ogni forma di discriminazione fra i partiti democratici presenti nelle due amministrazioni. Così anche a Nuoro.

Alla Provincia di Cagliari, infine, è stato raggiunto un accordo tra PCI e PSI per dare corso, con grande celerità, alla elezione di una giunta di sinistra che veda la partecipazione di forze democratiche intermedie.

g. p.

Il «fantastico» traforo alpino proibito per ora ai mezzi pesanti

BARDONECCHIA — Una FIAT del 1899 e la recentissima Panda hanno aperto il corteo ufficiale che ha inaugurato il trafoto del Frejus.

Il Frejus? Bello, ma le vie d'accesso sono troppo strette

L'imprevidenza dei governi impedisce di utilizzare appieno un itinerario di merci pensato 30 anni fa - Tra Bardonecchia e Modane servizi in comune

Dal nostro inviato

BARDONECCHIA — *«Formidable, fantastique». E' uno dei giudizi più entusiasti che il traforo del Frejus abbia avuto sabato mattina, appena aperto al traffico. Lo ha espresso un turista in calzoncini, maglietta, berrettino e scarpette regolamentari che i 12.895 metri del tunnel se li era fatti a piedi. «Gigì il podista» sta a St. Jean de Morienne, fa l'elettricista e fra pochi giorni compirà 57 anni. Vispo come un grillo, sbucato dal tunnel ha raggiunto Bardonecchia, si è fatto un giretto poi è tornato sul piazzale del traforo. Qui ha incontrato i giornalisti, ha manifestato il suo entusiasmo per la nuova strada aperta sotto le Alpi, si è riposato qualche minuto poi, approfittando del clima inaugurale, «Gigì», occhiali scuri e passo svelto, si è infilato di nuovo nel traforo diretto a casa.*

Da due giorni il tunnel più lungo d'Europa (ad autunno perderà il primato a favore del Gottardo, 15 chilometri) funziona. I collaudi che avevano ritardato di qualche giorno l'apertura della nuova arteria internazionale sono stati completati, luci, ventilazione, telecamere di controllo (una ogni 250 metri) sono risultati a punto e da Roma è arrivato l'atteso OK.

Lungo la Valle di Susa, via di accesso italiana al tunnel, la segnaletica verticale e orizzontale è stata controllata e messa a punto. Nuovissime frecce verdi di tipo autostradale indicano la nuova meta: «Frejus». I servizi di dogana e polizia, che avevano destato preoccupazioni nell'alta brocrazia romana («Come facciamo per il personale? Ci sono le ferie...») Sono stati risolti. Pare anche per intervento di Parigi: presidente della società francese per il traforo è Pierre Dumas, gollista, cinque volte ministro. Certo è che l'ANAS, nelle ultime settimane, ha fatto miracoli di velocità nelle opere avviate nella Bassa e Alta Val di Susa dimostrando che, se i ministeri competenti avessero agito per tempo, ora l'apertura «piena» del traforo non sarebbe così lontana.

Da due giorni, come si sa, il Frejus è aperto «solo» per auto e altri veicoli adibiti a trasporto passeggeri. E' vietato ai mezzi pesanti, pullman esclusi. Gli amministratori dei Comuni della valle lo hanno detto chiaro: se i TIR passeranno prima che la viabilità sia adeguata a questo tipo di traffico le popolazioni scenderanno sulla strada. «Non vogliamo rimanere bloccati». E' una protesta sacrosanta, che va ascoltata.

Da Susa a Bardonecchia (ma la situazione non è molto dissimile nella valle francese dell'Arc che porta al traforo) la statale di accesso al Frejus è una normale strada di montagna, non priva di curve a corto raggio ben difficilmente modificabili senza cambiare tracciato alla statale. Essere al seguito di un TIR in queste condizioni, vuol dire coda. Non occorre essere profeti per prevederlo.

Del resto, da anni su questa strada le code si fanno già almeno ogni giorno festivo, estate e inverno. Bardonecchia, con le sue poche migliaia di abitanti fissi passa a 40 mila quando le seconde case si riempiono, con un flusso di veicoli proporzionale. Ma la statale 24 — quella di cui parliamo — porta ad altre località come Sauz d'Oulx, Cesana, Sestrière, mete turistiche per altre decine di migliaia di persone in estate e in inverno. I TIR verrebbero a far traboccare una misura che l'imprevidenza dei governi —insieme alla tolleranza per una sfrenata speculazione edilizia — hanno colmato da tempo.

Eppure una soluzione va trovata. Non è solo l'investimento fatto col traforo a richiederlo. Questo tunnel — ricordavano ieri i tecnici — si colloca lungo un itinerario che è quello Brest-Lione-Venezia individuato da una convenzione stipulata a Ginevra nel 1950. La data dice da quanto tempo — trent'anni — poteva essere studiata la giusta soluzione del problema. Il Frejus fa risparmiare chilometri alle merci che viaggiano dall'Europa nord-occidentale verso il bacino del Mediterraneo. I vantaggi di questa rotta sono già dimostrati dall'intenso traffico su rotaia che si svolge nel tunnel ferroviario del Frejus costruito a doppio binario già un buon secolo fa. Un altro volume notevole di merci passa in Val di Susa scendendo, quando la stagione lo consente, dai due valichi alpini del Monginevro e del Moncenisio. Il traforo è una soluzione economicamente vantaggiosa e i trasportatori faranno pressione per poterlo usare. Non è solo loro interesse.

Uno studio compiuto dalla società che ha realizzato il traforo sul versante italiano, la SITAF, ha preso in esame il traffico di TIR che potrebbe servirsi del tunnel stradale aperto sabato. Si sono considerati i veicoli pesanti entrati in Italia da una serie di valichi di frontiera, si sono esaminate le destinazioni. Si è fatto — ci dicono — un calcolo ragionato. Si potrebbero avere ogni giorno fino a 1400 passaggi di TIR sotto il Frejus. Le auto potrebbero essere 3000.

Di fronte alla prospettiva di un tale traffico e visti da vicino i problemi di viabilità del versante italiano, pare saggio non aver stabilito alcuna data precisa per l'apertura del nuovo traforo al traffico pesante. «L'apertura sarà graduale» ci è stato detto.

Intanto i due comuni che il tunnel unisce, Bardonecchia e Modane, hanno intenzione di fare del traforo un'altra occasione di incontro delle popolazioni. Verrà attuato al prezzo di costo un servizio di navetta. Si comincerà, probabilmente, coi bambini per usare, a vantaggio di entrambi, i servizi di ciascuna comunità. «C'è una sola piscina? Ebbene, servirà per tutti i nostri ragazzi».

Andrea Liberatori

Con una forte carica esplosiva a Brolo nel Messinese

Un attentato devasta lo studio di un dirigente PCI in Sicilia

Preso di mira il compagno Giuseppe Natoli, della segreteria della Federazione di Capo d'Orlando, protagonista della lotta alla speculazione edilizia

MESSINA — Gravissimo attentato intimidatorio a Brolo, comune a cento chilometri da Messina, contro lo studio professionale del compagno Giuseppe Natoli, 33 anni, ingegnere, membro della segreteria della federazione del PCI del Nebrodi, consigliere comunale a Piraino. Gli attentatori hanno posto una carica esplosiva di notevole potenza dinanzi l'ingresso dello studio facendola esplodere poco prima dell'alba di ieri. E' andata distrutta un'ala del fabbricato a pochi metri dall'abitazione del compagno Natoli.

«L'attentato — dice un comunicato della federazione comunista di Capo d'Orlando — colpisce un dirigente impegnato da anni nella lotta contro la speculazione edilizia e la pratica delle tangenti negli appalti delle opere pubbliche. Si tratta di un atto di chiaro stampo mafioso messo in opera nel tentativo di indebolire le lotte del movimeno dei lavoratori in una larga fascia della costa tirrenica della provincia di Messina».

Nella zona da anni il PCI si muove in prima fila nella energica denuncia di una serie di gravissimi episodi legati alla speculazione. E' recente, per esempio, la battaglia condotta contro la costruzione di un'inutile arteria di pochi chilometri finanziata dall'assessorato regionale ai Lavori pubblici che va dal comune di Piraino sino al mare e che è costata oltre un miliardo.

Ieri sera a Gliaca di Piraino si è svolta una manifestazione nel corso della quale hanno parlato il segretario della federazione Giuseppe Franco e l'on. Angela Bottari.

Bomba danneggia casa sulla Cassia

ROMA — Un attentato è stato compiuto la scorsa notte contro l'abitazione di un tecnico della società Italconsult, Mario Panci, di 50 anni, in via Cassia 831. L'esplosione di un ordigno confezionato, secondo gli artificieri, con circa 400 grammi di polvere da mina pressati dentro un tubo di ghisa, ha divelto la porta d'ingresso dell'appartamento danneggiando gravemente alcune stanze. Minori danni sono stati provocati all'appartamento di un vicino.

Panci ha dichiarato di non occuparsi di politica, ma che uno dei suoi figli, Massimo, di 15 anni è un «simpatizzante» di sinistra.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta di martedì 15 luglio.